

DIETRO IL PROCESSO DI COMO

E i bambini dei poveri?

Una delle caratteristiche di questo processo è la mole di carta scritta che esso si trascina dietro. Volumi di perizie, memoriali, interrogatori scritti, lettere che si scambiarono i protagonisti del dramma, poesie e racconti della pseudo-scrittura Bellentani, di cui pullulano le 700 pagine della perizia stessa...

Ma versi e poesie stanno al di sotto della mediocrità e non indicano nemmeno l'ombra di un talento o di una personalità letteraria, bensì soltanto un eccesso di grafomania. Si ha l'impressione che la Bellentani scriva con molto sforzo, tuttavia nella sua prosa piatta e scorrevole ogni tanto si inserisce un termine incoerente, letterariamente aristocratico, indicante una cultura o una raffinatezza di stile che la contessa non ha. E d'altronde tutti sanno che nella sua camera di Aversa ella è provvista di letture piuttosto scelte: Leopardi e Goethe, persino!

Ci perdonino gli autorevoli scienziati, ma anche queste opere minuziosamente provverberose il contrario di ciò che rivelano, secondo la perizia, i versi zoppi della contessa; vogliamo dire: una astuzia e una vanità che si portano molto bene in salute.

E in tanta mole di carta, nel mare di argomenti che vengono dibattuti a favore e a disfavore dell'accusa, si osserva invece quanto è piccolo, quanto è misurato il posto concesso alle apparenze di madre, alle conseguenze che ricadono sulle due bambine. Dice la cronaca che la sera del delitto il marito gridò alla moglie: «Non avete tutto quello che volete? (Evidentemente no). Hai rovinato le tue bambine».

Anche questo è relativo. Nella società del Sacchi e della Bellentani una reputazione non si rovina per così poco. Se la società continua a essere quella che è, le due bambine non hanno molto da temere. Hanno da temere piuttosto il verdetto contenuto nelle settecento pagine del famoso memoriale.

Il memoriale afferma con una profusione di indagini di tutti i generi e una somma spettacolosa di dati, che la Pia Caroselli in Bellentani fu sempre una grande ammalata. Sin dall'infanzia la Pia era conosciuta tanto dai parenti quanto dalle amiche, una anomala e una isterica. Ed è venuto fuori quello che più o meno già si sapeva: casi di pazzia in famiglia (nove congiunti in manicomio) e la tremenda eredità della sifilide paterna.

Ma la Pia Caroselli di Sulmona non era una povera contadina ignorante e i suoi genitori erano ricchi borghesi. Come mai nessuno pensò, malgrado tutti quei fatti in manicomio e le tare del babbo, a compiere allora una minima parte delle indagini che troppo tardi sono toccate al professor Saporito? Come mai i genitori lasciarono andare a nozze la figlia con quel grazioso reazionario nel sangue, per cui oggi è dichiarata «schiva da sempre della tubercolosi e il resto?»

Facciarono che mettesse tranquillamente al mondo due bambine alle quali, se dobbiamo credere al professore, con molta probabilità ella ha trasmesso il trepanoma e il bacillo di Koch? Alla difesa occorre insistere su queste tare perché possa provare che la semi-pazzia esisteva prima del delitto. Se è vero, però, che le bambine è spaventoso; e se non è vero il caso Bellentani meriterebbe un'altra indagine del professor Saporito, altre settecento pagine alla ricerca di una parvenza di scrupoli in coloro che sono direttamente responsabili dell'avvenire di due innocenti.

La Bellentani non è la sola donna vittima o meno di tristi eredità che la passione abbia spinto al delitto.

Per conservare il proprio amante, Caterina Fort è andata bene più in là. Ma si è colpiti dal fatto che per tante anomalie passate al filtro e al setaccio, quella di cui meno si parla è questa assenza di sentimento materno. Nei riguardi di Pia Bellentani ciò va detto con un senso di pena, perché oltre a essere priva di un affetto naturale, veramente amoroso, essa è stata priva di una delle più grandi gioie della vita: offrire alla donna. Viceversa, quando agli argomenti che vengono adoperati, non è a caso che i difensori di una società moribonda tacciono sulla madre.

La responsabilità delle classi dirigenti sullo stato di una grandissima parte dell'infanzia italiana condannata dalla fame alla ignoranza, alle malattie, non per vizio ma per miseria, è troppo

evidente, troppo pesante. Non si può chiedere al popolo italiano, a tutto il pubblico di impietosirsi sul destino delle figlie della contessa Bellentani o del Sacchi e facere sui bambini di Napoli, della Calabria, del Polesine; non si possono mendicare tante giustificazioni per l'opera dei bacilli in una nobile signora e lasciare quei bambini e le loro madri alla devastazione del tracoma e della tubercolosi. Se esagerato a chiedersi la loro pietà sarebbe troppo facile per noi rispondere con un'altra domanda: e di questi bambini, di questi miseri perché voi non avete mai pietà?

A simili domande non vogliamo esporsi i sostenitori della società di Villa d'Este; e perciò di fronte a una gabbia vuota trattano delicatamente solo della pazzia di una accusata che nessuno ha visto né vedrà

FAUSTA TERNI CIALENTA



MOSCA - Al Vachtangov è andata in scena con grande successo una riduzione teatrale del famoso romanzo di Victor Hugo «I Miserabili».

VIAGGIO NELL'UNGHERIA POPOLARE

Una rete prodigiosa di nuovi giornalisti

Corrispondenti operai e contadini al microfono - La madre della piccola Elena riceve il premio - Lacune a nudo - «Lottiamo per la pace!»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, marzo. All'assemblea dei corrispondenti sedeva tra il redattore capo dell'Humanità e il rappresentante del quotidiano romano Scantasia, su una tribuna laterale rialzata del palcoscenico. Due giorni durarono i lavori; per due giorni, nei momenti più diversi, e quale che fosse l'oratore al microfono, mi capitò spesso di veder rivolti verso me gli sguardi di tutti i convenuti e dei membri della stessa presidenza, quando di divertiti e sorrisetti affettuo-

damente che questo Paese è la patria del popolo lavoratore e vigilano sulle nostre fabbriche, sui nostri villaggi, sul Paese intero; uomini che vivono con le masse lavoratrici, di cui condividono i sentimenti, le gioie e le preoccupazioni, e si considerano in obbligo di informare il giornale su quanto avviene nel Paese; essi compiono questo dovere con passione e combattività». Una rete prodigiosa di corrispondenti operai e contadini lega i giornali a tutto il popolo lavoratore; essa distrugge da sotto le fondamenta dei propagandisti-

colpire il corrispondente; ma questi continua la sua lotta sino ad ottenere piena soddisfazione. Il compagno Betlen citava nel suo discorso alcuni casi, fra i quali quello clamoroso di un corrispondente ferroviere, che aveva criticato le deficienze del comparto ferroviario di Mikole ed era stato oggetto di rappresaglie e ritorsioni. Egli non si era dato per vinto e aveva continuato la sua battaglia, sino ad ottenere piena soddisfazione. Era poi risultato che alla direzione delle ferrovie, a Mikole, stava anidato un criminale di-



BUDAPEST - La piccola Elena con la madre alla tribuna dell'assemblea.

st. No, non era per me tanta amorevole attenzione — anche se l'Unità e il Partito Comunista Italiano avevano già avuto la loro larga parte di applausi all'inizio dei lavori. Tanta tenerezza era per la piccola Elena, di 7 mesi, che non stava mai ferma sul banco, dove la teneva la madre, alle mie spalle. La mamma, una corrispondente contadina, ora la reggeva in grembo, ora la faceva sdraiare sul banco; la piccola Elena sembrava un coniglietto, tutta vestita di bianco, con una cuffietta bianca a due punte in testa; trillava come un canarino, o si agitava, ballava e distribiva sorrisi al palcoscenico e alla platea, intendendo tutti, compreso l'oratore di turno. La madre la condusse con sé sul palcoscenico, quando si recò a ricevere il premio dalle mani del presidente del Presidium della Repubblica e quando fu chiamata al microfono, alla chiusura della conferenza, per leggere il messaggio a Rakosi.

Nel ricevere il premio, aveva dichiarato: «È così bella la nostra lotta, che non l'abbandonerò mai, sino alla morte». In un intervallo le avevo chiesto notizie sulla piccola Elena: «Dapprincipio — mi aveva detto — mi era un po' timida, ma poi ho pensato: «Come hanno fatto a portare le donne sovietiche? E come fanno oggi a portare le donne coreane?»

Il primo a parlare fu il compagno Betlen, dirigente del Szabad Nep, organo del Partito dei Lavoratori. Dal suo discorso emerse subito la funzione importantissima, primordiale, dei corrispondenti lavoratori, e apparvero luminosamente le grandi lettere sulle quali poggia l'edificazione del socialismo: la sviluppatà coscienza politica delle masse, la emulazione e l'autocritica. «I nostri corrispondenti», disse Betlen — sono uomini pieni di entusiasmo per il nostro lavoro costruttivo, uomini che si indignano per ogni mancanza, per ogni negligenza, per ogni ingiustizia. I nostri corrispondenti sono uomini che sentono profon-

amente che questo Paese è la patria del popolo lavoratore e vigilano sulle nostre fabbriche, sui nostri villaggi, sul Paese intero; uomini che vivono con le masse lavoratrici, di cui condividono i sentimenti, le gioie e le preoccupazioni, e si considerano in obbligo di informare il giornale su quanto avviene nel Paese; essi compiono questo dovere con passione e combattività». Una rete prodigiosa di corrispondenti operai e contadini lega i giornali a tutto il popolo lavoratore; essa distrugge da sotto le fondamenta dei propagandisti-

guerra fascista, membro delle corti marziali della «Croci Frecciate». Quel corrispondente dichiarava alla conferenza: «Un tempo si diceva: «Di la verità e ti costerà cara!». Il mio caso ha provato che oggi è vero proprio il contrario». Alla conferenza, i corrispondenti più valorosi furono premiati dallo stesso Presidente del Presidium della Repubblica. Un metallurgico disse: «Nel 1930 inviai una lettera ad un giornale di Budapest; fui arrestato e gettato in galera. Adesso, invece, per una lettera scritta a un giornale, sono premiato dal Presidente del Presidium della Repubblica». Un vecchio operaio disse: «Questa decorazione è un obbligo di informare il giornale ed era stato oggetto di rappresaglie e ritorsioni. Egli non si era dato per vinto e aveva continuato la sua battaglia, sino ad ottenere piena soddisfazione. Era poi risultato che alla direzione delle ferrovie, a Mikole, stava anidato un criminale di-

Ma il lavoro più importante dei corrispondenti è quello del critico. I pennivendoli dei trust dovrebbero venire a imparare che cos'è la libertà di stampa da questi operai, da questi minatori, da questi contadini, che non temono di mettere in luce le deficienze del lavoro, anche a rischio di urtare tante suscettibilità. E' così che a tavanti la società nuova. Le lacune vengono messe a nudo; i responsabili, se sono onesti, correggono le deficienze e coloro che non sanno accettare le critiche si abituano a mutare atteggiamento, fanno tesoro e migliorano se stessi e tutto il lavoro.

Storia di un ferroviere Non bisogna credere che tutto scorra liscio nella costruzione del socialismo. E' vero invece che con l'avvento dei lavoratori al potere la lotta si acuisce e il nemico si fa più rabbioso, si nasconde, si maschera, si infiltrava con ogni mezzo di frenare, di ostacolare, di disgregare, di sabotare. Dove non riesce più in questa opera, si riduce a versare veleno nelle scodelle delle menti operaie. La battaglia si sviluppa, il nemico lo il burocrate), criticato, può minacciare,

LE PREDICHE DIALOGATE NELLE CHIESE ROMANE

Quaresima elettorale con Pomponio e Trebazio

All'insegna dell'anticomunismo - Sor Pasquale ignorante ma non troppo - La crociata di P. Lombardi e le invettive contro i liberali

Nella chiesa dei Santissimi Apostoli in Roma si fa un quaresimale di Quaresima. C'è il relatore e c'è l'ascoltatore. Il relatore è Sor Pasquale e l'ascoltatore è Pomponio e Trebazio. Sor Pasquale è un sacerdote che fa il predicatore. Il più alto grado di predicatore è essere illuminato sui problemi della sua vita spirituale.

Ad ogni genere di uditorio il suo genere di predicazione. Nella tradizione della Chiesa ve ne sono di vari tipi. Sor Pasquale è un predicatore di tipo popolare, non appartenente alla Roma nonostante il tono volutamente semplice del «sor Pasquale». Il più alto grado di predicatore è un vanto della predicazione e non predicatore dove Padre Rocco ha lasciato un'orma indelebile.

Padre Rocco domenicano ebbe scoli fa un incontro al teatro in quella foila di Napoli che amava, di fede e di rimbrotta. Fra i luzzaroni e il padre c'era un saldo vincolo di affetto e di comprensione. E di questo affetto il buon frate si fece un tesoro di educazione. Girava fra i basti, redarguiva le donne, scappavano i monelli, a utava, consollava, rassicurava. E i luzzaroni si lasciavano docilmente guidare da lui che sapeva di avere il segreto del loro cuore. Una volta predicò in mezzo a una gran foila. Era tempo di pentimento e i luzzaroni non si pentivano.

Oggi voglio vedere — disse — se siete veramente pentiti dei vostri peccati. E diede inizio a una predica che fece rizzare i capelli sulla testa alla foila dal cuore indurito; e quando tutti, contriti e battersero il petto cadde in ginocchio dinanzi a lui, egli esclamò: — Chi si pente dei suoi peccati, chi si pente sul serio, alza la mano — Tutte le mani si alzarono. — Arcangelo Michele e gli altri conti rivolgendosi al santo di educazione con la spada acuminata di grazia al secolo della divina giustizia teneva le mani a tutti coloro che l'hanno alzata con ipocrisia! — Allora le mani ricaddero giù con un «tutto» e il predicatore ricominciò, la moltitudine proruppe in lacrime, e non ce ne fu altro che il sincero proposito di miglioramento.

Di questa forma di partecipazione dell'uditorio alla predicazione si passa alla creazione del personaggio «sor Pasquale» o «Pomponio e Trebazio». Il predicatore è un personaggio che si pone in mezzo ai pentimenti di fronte al predicatore. Gli argomenti di cui discutevano Pomponio e Trebazio non sono sempre di ordine strettamente religioso; ma il loro dibattito è sempre apparente. E' chiaro, infatti, fin dal principio, che la verità a cui vogliono giungere è già nella mente di tutte e due, ben determinata.

«Docile contraddittore» Così il «sor Pasquale» del «Santissimo» può proporre un «sor Pasquale» di nome, ma di fatto, per l'indomani, problemi molto spinosi al suo più dotto avversario, si mantiene in una linea di docilità assoluta, opponendo solo le ragioni che servono soltanto a rendere più evidente le sue ragioni.

Una logica più rigorosa ed una dottrina più vigilata sono le caratteristiche del quaresimale di «Gesù» adattati ad un pubblico più colto. Il predicatore usa una dialettica più rigorosa ma non per questo priva di drammaticità. «Se si fa ad una foila di borghesi, presumibilmente forniti di educazione letteraria, il quaresimale di turno rappresenta il contrastato nascere della luce divina nella coscienza di Bernardino Visconti, detto l'Innocenzo dai Manzoni. Tema non peregrino; ma «l'ardore» era lo stile del predicatore.

Relatore ed argente si fondono nella sua persona, distinguibilmente nella diversità dei toni di voce: voce acuta, alta, smorzata, rotta da emozioni incalzanti; in qualche momento piena di palcoscenico, in altri di basso. Il dialogo interno era in quella gradazione della voce. Nella penombra della grande navata quella voce portava a tratti l'incubo del peccato, a tratti il sollevato dei perdono; alternative di tenebre e luce.

LE PRIME A ROMA Concerto del baritono De Amleis Roca Il baritono Guido De Amleis Roca ha tenuto ieri, nella sede della Camera Musicale Romana, un interessante e impegnativo concerto. Degli autori classici presenti — la prima parte del programma — furono Scarlatti e Wolf — il Roca ci ha dato una interpretazione stilisticamente coerente e chiara negli effetti vocali; così come dalle composizioni degli autori contemporanei — Calabrese, Costarelli, Zaffred, Ravel — egli ha ricavato risultati non inferiori. Dobbiamo particolarmente ringraziare il baritono Roca di averci dato la prima esecuzione di due liriche per voce e pianoforte, tratte dal «Canto General» del grande poeta cileno Pablo Neruda e musicata da Mario Zaffred, Prato e Paele del «Canto» — nelle quali abbiamo ritrovato i caratteri stilistici inconfondibili di questo autore, uniti alla sua consueta chiarezza espressiva. Il pubblico numeroso ha apprezzato caldamente il Roca alla fine di ogni pezzo. Nella prima parte del concerto aveva suonato la pianista Maria Elisa Tozzi.

DINA BERTONI JOVINE

LA SCOMPARSA DI UN CELEBRE ATTORE FRANCESE

Pierre Renoir è morto a Parigi

A teatro e sullo schermo - Grandi interpretazioni - Luigi XVI nella «Marsigliese»

E' morto ieri a Parigi, all'età di 67 anni, il grande attore francese Pierre Renoir. La disgrazia colpì il teatro ed il cinema francese a pochi mesi dalla morte di Louis Jouvet al quale lo stesso Pierre Renoir era legato da forti vincoli di amicizia e di lavoro.

Pierre Renoir apparteneva ad una famiglia di artisti. Suo padre era il celebre pittore Auguste, e suo fratello è il regista cinematografico Jean Renoir, autore di alcuni tra i più importanti film francesi. La notizia ha colpito Jean Renoir a Roma, ove egli sta lavorando al film «La rozza d'oro».

La grande famiglia degli attori francesi perde, con Pierre Renoir uno dei suoi membri più intelligenti e preparati. Da qualche anno il pubblico di tutto il mondo non vedeva più sugli schermi il suo volto, ma Pierre Renoir era vivo nel ricordo di alcune opere assai importanti e significative, alle quali aveva dato la sua consumata esperienza e la sua versatilità. A teatro era passato dalle interpretazioni di ruoli classici (come nel «Tartuffo di



Pierre Renoir (a sinistra) in una inquadratura della «Marsigliese»

che mettevano qualche emozione negli occhi degli ascoltatori. Sempre i quaresimali prendono tono dalla situazione politica. Quest'anno si svolgono nel quadro della grande crociata a cui ha dato l'avvio il discorso del Pontefice, subito ripreso da Padre Lombardi. La crociata deve fare di Roma un centro di rinnovamento cattolico e la cittadella dell'anticomunismo. Da Roma deve partire un nuovo getto di spiritualità che sia di esempio al mondo intero. Per questo, durante questa stessa quaresima, sarà organizzata la «Settimana della fede» per questo il carattere della predicazione è più strettamente spirituale di quel che fosse in periodi recentemente trascorsi. Tutta la speranza del mondo sembra essere in questa campagna antimaterialista della dottrina socialista, nel ristabilimento dell'ordine sociale borghese: non esistono problemi più gravi di questo per la salvezza della patria, che si abbandonano ai comunisti si organizza un vasto movimento. Può darsi che in questa fase non si vedano piangere statue sacre o complessi miracoli a catena, che si abbandonano ai comunisti si organizza un vasto movimento. Può darsi che in questa fase non si vedano piangere statue sacre o complessi miracoli a catena, che si abbandonano ai comunisti si organizza un vasto movimento.

Le direttrici di marcia Ora si confida maggiormente sulla forza organizzativa dei religiosi e la macchina si è messa in moto. Le direttrici di marcia sono due — dice Padre Lombardi — una per la massa e una per i dirigenti. Per la massa, assemblee dell'Azione Cattolica, radio-vaticana e quaresimali; per i dirigenti, costituzione di un centro formato dai dieci parroci della «Segreta» e diciotto Prefetti, che devono attivare tutte le Sacerdotie romane, dividendo le strade, gli isolati, i conglomerati di abitanti, e che non si saggia a quest'opera di divulgazione.

Bella combattiva quaresima! Il rapido svolgersi degli avvenimenti ha portato di fronte alla Curia proprio quella situazione prevista da tanti anni. Ora bisogna volgere contro il comunismo quelle armi che il logoramo una volta contro il liberalismo, e che registrarono una ingloriosa sconfitta proprio in un'altra quaresima, quella che si svolse in Roma dopo il 1870. Un «Carnevale» di nome si aveva preceduto il tradizionale periodo delle prediche: per il Corso, preceduto da una banda in costume di solisti del medioevo, più di cento persone avevano sfilato, marciando in processione, guidati da Pietro l'Eremita, perfino da Ferdinando di Borbone ultimo difensore del papa Verano vessillo con la rappresentazione delle virtù. Tenerezza con lo staffile e le manette, la Clemenza con la ghigliottina.

Al «Gesù» il quaresimale si svolgeva in un'atmosfera molto tesa. I «caccialepri» (ex-guardie pontificie), che covavano un rancore sorto dopo la milizia nazionale, ne erano i frequentatori più assidui. La sera del 10 marzo, ndr «Tommaso faceva la sua predica» e forse era una predica piena di acrizia. All'epoca di Sor Pasquale, Pomponio e Trebazio, un qualunque improvvisato, non autorizzato, spontaneo, ebbe la malauzurata idea di dimostrare qualche discorso collettore. Era una guardia nazionale di nome Gerardo degli «lepri», che avevano fuito, lo ricorderanno, lo circondarono, lo malmenarono e lo buttarono fuori della chiesa.

E' da sospettare che quelle hotte fossero precedute da risentimenti privati più che da ragioni di fede. La città si mise in fermento. Ma il governo aveva interesse che le abitudini del popolo romano non fossero turbate. Per questo, il giorno dopo, la piazza di Gesù fu presidiata da guardie e carabinieri; qualche tafferuglio avvenne egualmente.

Il dono di Adele Scritta a quattro mani da P. Baret e F. Grody questa commedia raggiunge facilmente l'età di quarant'anni, che si propone Racconta la storia di una segretaria, l'Adèle del titolo, che ha il dono di vedere il futuro. Capitata in casa d'un'aristocratica famiglia di cognomes, parigina, Adèle è presa in un intreccio di finis divertanti, ribucando a combinare dei piccoli guai (come rivelare lo scambievoli marchese che i membri della famiglia si fanno l'uno con l'altro) e anche a risolvere grossi problemi familiari. Alla fine il solito «signorino combina il solito fatto, lo dice e la puzza» (come si dice in linguaggio elegante) alla fanciulla, in un momento di estasi, le dà la possibilità di indovinare: naturalmente la fanciulla sarà immediatamente messa alla porta ma si conolerà pensando che ora è veramente venuto il momento di «leggere la mente alla gente, ora è ora che bisogna dire per fare tutti felici e contenti.

BAZAR in rotocalco

Il sonnambulo

Un tal Carlo Strada — ispirandosi alla rivista americana Collier's che ebbe qualche mese fa la brillante idea di scrivere la storia della futura terza guerra mondiale, con lancio di atomica sull'URSS ecc ecc. — ha offerto al colto pubblico dell'«Europeo» un'anticipazione di quella che sarà — secondo lui l'11° numero del 1972. Ecco qua: «L'Italia ha dunque due grandi partiti che contano quasi lo stesso numero di deputati e di senatori e che perciò si alternano al potere. Ambedue scrupolosamente costituzionali, tali partiti sono il liberale cristiano e il cristiano liberale. Nei programmi e nella pratica si distinguono per sfumature. Sono l'uno e l'altro ora progressisti ed ora conservatori. Quando l'uno è conservatore l'altro è progressista; e viceversa. La loro politica, sostanzialmente concorde, è stata definita: un duetto concertante».

Che bel sogno per il signor Carlo Strada, per la signora marchesa, per il nostro principe, per il nostro banchiere, per l'azionatissimo agrario! Che calma, con quei due partiti che si alternano, «sostanzialmente concordi». E poi, pensate! il partito comunista, in questa fantascittica Italia del 1972 sarà ridotto quasi al nulla; e quel poco che resta, scrive lo Strada, «è oggi superato nel radicalismo dai liberali - cristiani quando spostano l'accento a sinistra e dai cristiano-liberali quando non sono a loro volta conservatori».

Ci pare di veder sorridere di felicità il dottor Angelo Costa, presidente della Confindustria. Ma che si tratti solo di un sogno senza alcun riferimento con la realtà, di una cosa, proprio, tutta da ridere, è dimostrato dal fatto che — secondo l'amenico cronista del 1972, — tutti gli Stati del mondo si disputano a suon di milioni i generali italiani per servirsi come istruttori militari. «L'esercito italiano», egli scrive, «può vantare infatti ottimi quadri, ufficiali superiori che sono in realtà scienziati, generali che sono maestri della strategia delle quattro dimensioni». Insomma, roba da matti.

Genitolumini

La rivista Tempo, nella rubrica intitolata «Tempo perduto» (e mai titolo fu più infortunato), si occupa della presidenza di partito che si terranno quest'autunno negli Stati Uniti.

Truman — scrive Tempo bandandosi sulla solita inchiesta Gallup — visto all'opera, si è rivelato un uomo un po' piccolo per reggere una nazione tanto grande».

Ed ecco il repubblicano Taft: costui è attualmente il grande favorito del «gerarchetto locale, del «grande elettore», del «maggiore», del «gallipino». Tale strato di ufficiali, subordinati di partito, anzi di sottufficiali, è quello sempre più portato a favorire il politico di professione: costui è più pronto ad assecondare le richieste di favori, nonché ad entrare nel gioco delle piccole complicità di circostanza.

«E' uno dei nostri — giudicano i segretari delle organizzazioni locali — a che lui, come noi, vive non tanto per la politica quanto sulla politica, e non avrà difficoltà ad ammettere il taglio della «torta». Taft è per eccellenza il politico che conosce il «gioco delle prebende», conclude Tempo.

Un bel ritratto, in verità: non solo di Taft ma anche della vita politica made in USA.

LE PRIME A ROMA Concerto del baritono De Amleis Roca Il baritono Guido De Amleis Roca ha tenuto ieri, nella sede della Camera Musicale Romana, un interessante e impegnativo concerto. Degli autori classici presenti — la prima parte del programma — furono Scarlatti e Wolf — il Roca ci ha dato una interpretazione stilisticamente coerente e chiara negli effetti vocali; così come dalle composizioni degli autori contemporanei — Calabrese, Costarelli, Zaffred, Ravel — egli ha ricavato risultati non inferiori. Dobbiamo particolarmente ringraziare il baritono Roca di averci dato la prima esecuzione di due liriche per voce e pianoforte, tratte dal «Canto General» del grande poeta cileno Pablo Neruda e musicata da Mario Zaffred, Prato e Paele del «Canto» — nelle quali abbiamo ritrovato i caratteri stilistici inconfondibili di questo autore, uniti alla sua consueta chiarezza espressiva. Il pubblico numeroso ha apprezzato caldamente il Roca alla fine di ogni pezzo. Nella prima parte del concerto aveva suonato la pianista Maria Elisa Tozzi.

DINA BERTONI JOVINE

Il dono di Adele Scritta a quattro mani da P. Baret e F. Grody questa commedia raggiunge facilmente l'età di quarant'anni, che si propone Racconta la storia di una segretaria, l'Adèle del titolo, che ha il dono di vedere il futuro. Capitata in casa d'un'aristocratica famiglia di cognomes, parigina, Adèle è presa in un intreccio di finis divertanti, ribucando a combinare dei piccoli guai (come rivelare lo scambievoli marchese che i membri della famiglia si fanno l'uno con l'altro) e anche a risolvere grossi problemi familiari. Alla fine il solito «signorino combina il solito fatto, lo dice e la puzza» (come si dice in linguaggio elegante) alla fanciulla, in un momento di estasi, le dà la possibilità di indovinare: naturalmente la fanciulla sarà immediatamente messa alla porta ma si conolerà pensando che ora è veramente venuto il momento di «leggere la mente alla gente, ora è ora che bisogna dire per fare tutti felici e contenti.